

Il congresso di Bari



POLITICA INTERNA

Il leader del Psi si rimette alle scelte dello Scudocrociato «Forse considerano chiuso il ciclo di collaborazione con noi L'alleanza continua se rinunciano alla riforma elettorale» Presa di distanza da Cossiga: «Talvolta è sopra le righe»

Craxi: «Se la Dc vuole stiamo insieme»

L'alternativa rinviata al futuro, dopo l'«unità socialista»

L'alternativa non è alle viste, e per il Psi non si profila nessun cambio di linea e di alleanze. Craxi rimanda ogni prospettiva di alternativa al momento in cui potrà considerare l'«unità socialista» cosa fatta. Toni concilianti col Pds e un po' inquieti verso la Dc, di cui Craxi teme la proposta di riforma elettorale: «Vogliamo fare senza di noi». A Cossiga molti omaggi ma formali e per la sinistra interna solo due righe.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO MISERENDINO

BARI. Non sarà il congresso della svolta. E Craxi lo dice chiaramente per tutte le cinquanta cartelle della sua relazione: non ci saranno avventure e cambi di alleanze, perché alternative all'orizzonte non ce ne sono. Battaglie sì, fuochi di sbarramento anche (come quello che il Psi si appresta a fare sulla riforma elettorale proposta dalla Dc) ma nessun ultimatum. «Siamo per nostra natura una forza inquieta, ma che non perde il senso dell'equilibrio», dice Craxi alla fine della sua fatica, sintetizzando il senso della sua posizione attuale. E infatti a Forlani offrendo una collaborazione, sia pure condizionata, a Occhetto lancia toni distensivi ma gelidi della sostanza: prima l'unità socialista, dice, poi si vedrà. Insomma, come era chiaro dai molti segnali degli ultimi giorni, nessuna novità sostanziosa alle porte.

Certo è un Craxi diverso dal passato quello che parla nella sauna della Fiera di Bari: poco aggressivo, dimesso, prudente in tutte le direzioni, quasi circospetto, consapevole di essere stato spiazzato da due appuntamenti (referendum e elezioni siciliane) che aveva programmato come altrettante marce trionfali e che invece non lo hanno visto sul carro dei vincitori. Craxi sa di detu-

fano incassa la sottolineatura del ruolo del referendum contenuta nel messaggio di Cossiga sulle riforme, ma la presa di distanza è abbastanza esplicita: «L'asse strategico tra Psi e Quirinale è un'eccezione tipica dei politologi da bar». REFERENDUM SULLE PREFERENZE. «Devo presentare a questo proposito una memoria difensiva», esordisce Craxi che però, in pratica, dice: abbiamo perso, ma avevamo ragione noi. Il referendum - ribadisce il segretario socialista - era incostituzionale e comunque il sì ha vinto grazie alla voltafaccia della Dc. È la prima delle stoccate contro Forlani e Andreotti. Craxi non sembra molto preoccupato: «Le maggioranze referendarie come abbiamo già visto in precedenti esperienze si compongono e si scompongono». Se poi l'esito del referendum mostra una gran voglia di riforme istituzionali «noi - dice il segretario socialista - siamo della partita».

RIFORME ELETTORALI. È il capitolo in cui Craxi attacca di più la Dc ma in cui fa capire di avere una gran paura: quella che piazza del Gesù sta pensando di poter fare a meno dell'alleato socialista. Craxi si chiede «qual è il senso politico della proposta avanzata dalla Dc di un premio ad una maggioranza relativa e di un quorum per il Senato fissato al 45%». E la risposta, per il leader socialista, è che «evidentemente prevale nella Dc la considerazione che si è concluso o sta per concludersi il ciclo della collaborazione con i socialisti e che quindi è necessario metter mano a una riforma elettorale che consenta alla Dc di poter puntare ugualmente alla maggioranza assoluta». Craxi avverte: «Rifletteremo su que-

sto stato di cose, specie se la Dc vorrà insistere in questa proposta che ha un carattere dirompente». E aggiunge: «Affronteremo con la dovuta decisione la nuova situazione. Non saremo soli a raccogliere una sfida di questa natura». Tuttavia la riforma elettorale è anche l'unico terreno di concreto confronto a sinistra in materia istituzionale che possa realizzarsi quest'anno. A giudicare dalle parole di Craxi tutto è rimandato al prossimo parlamento. E quanto alle riforme istituzionali è chiaro, per il leader socialista, che devono essere fatte da un'assemblea che sia stata eletta sulla base dell'attuale normativa, ossia rigorosamente proporzionale. Conclusione sulla Dc: «Allo stato delle cose tutta la nostra disponibilità ad esaminare con la Dc i problemi e gli obiettivi che possono dare un senso al mantenimento e allo sviluppo della nostra collaborazione, purché naturalmente non sia la Dc stessa a elevare ostacoli e a presentare chiusure di vario ordine...». Forlani può stare tranquillo, a lui il messaggio che voleva, è arrivato. UNITÀ SOCIALISTA E PDS. Era il capitolo più atteso ed è infatti quello a cui Craxi ha dedicato più spazio, senza però dire una parola di novità rispetto a quanto il segretario socialista va dicendo da qualche mese. L'attenzione a sinistra e all'unità socialista per Craxi sono processi che non vanno messi in contrapposizione con le esigenze che nascono dalla stabilità politica. Insomma, si può anche guardare a sinistra stando con la Dc. Craxi ricorda che il Pds ha lo status di osservatore invitato all'Internazionale socialista e che quindi da questo punto di vista il processo è ben

avviato. «Quando un processo di questa natura sarà realizzato e compiuto nelle forme possibili... è evidente che si determineranno allora equilibri diversi, in una situazione tutt'altro che nuova sulle cui potenzialità, possibilità e responsabilità torneremo allora a riflettere». D'altra parte, per Craxi, non esistono altre vie possibili all'infuori dell'«unità socialista» per creare le condizioni dell'alternativa. E in polemica con Martelli, che aveva detto «chiamiamola pure come ci pare, magari Pinco Pallino purché a sinistra ci si unisca», Craxi dice che il nome di «unità socialista» è l'unico possibile e naturale. Certo Craxi ripete tutte le assicurazioni note sul fatto che non si tratta di un processo di annessione ma gli sembra evidente che l'unità dovrà essere socialista per una naturale analisi dei fatti. E qui Craxi inserisce una polemica fatta di citazioni di Berlinguer, in cui l'allora segretario comunista (negli anni '70) parlava delle società dell'est come società dai «tratti illiberali». Insomma, la ragione sta dalla nostra parte, dice Craxi, e di questo bisognerà tenerne conto. Del resto il segretario socialista mette a confronto quel che diceva Berlinguer con quanto ha scritto Occhetto nella lettera di richiesta d'adesione all'Internazionale socialista in cui si parla di Pds erede di un Pci che si è staccato dalla tradizione comunista e che opera per unire le forze socialiste e la sinistra. Tuttavia «l'alternativismo» che propugnerebbe Occhetto sarebbe solo «generico e confuso e non ne potrebbe scaturire nulla di buono». Conclusione: «Non mi sembra che siano riunite quelle condizioni perché all'orizzonte si possa oggi deli-

La Malfa: «Non riesce a separarsi dalla Dc»



Cauta e contraddittoria. La relazione di Craxi secondo il Segretario del Pri Giorgio La Malfa (nella foto) dà il senso di un partito che non riesce a separarsi da un contatto con la Dc. «Quella di Craxi mi pare una linea molto cauta - ha detto La Malfa - il segretario del Psi si rende conto dei punti deboli dell'azione di governo in ma nello stesso tempo non riesce a separarsi da un contatto con la Dc. C'è una contraddizione». Le aperture del segretario socialista al Pri non hanno entusiasmato più di tanto La Malfa che le ha definite «interessanti». «Evidentemente, - ha aggiunto - Craxi si rende conto della solitudine in cui si trova il Psi nei rapporti con la Dc di Andreotti».

Attissimo: «C'è intesa sulle riforme istituzionali»

«Lo sforzo di definizione della proposta di riforme istituzionali si muove nella stessa direzione dei liberali». Ma Renato Altissimo, segretario del Pri, commentando la relazione di Craxi ha anche detto che la proposta socialista di riforma elettorale è ancora troppo vaga. «Ho colto ancora, - ha detto Altissimo - il ribadito indirizzo verso l'unità socialista, ma il giudizio dato sul Pds equivale ad un rinvio a tempo incerto nel futuro di ogni ipotesi di collaborazione politica».

Cariglia: «Unità socialista è ancora solo uno slogan»

«L'unità socialista è uno slogan per realizzarla sono necessarie convergenze tra i partiti della sinistra che allo stato attuale sono parziali». Antonio Cariglia, commentando la relazione di Craxi, ha sottolineato di aver colto «delle lacune sulla politica del governo, mentre il paese, - ha aggiunto - vuole sapere se questo governo tiene o non tiene». Comunque, secondo Cariglia, la relazione di Craxi allontana l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle camere.

Napolitano: «Discorso d'attesa il dialogo va sviluppato»

Una relazione di attesa. Giorgio Napolitano, leader dell'area riformista del Pds ha definito così il discorso di Craxi. «Mi sembra una relazione di attesa - tuttavia - ha proseguito Napolitano - l'apprezzamento di Craxi per la lettera di Occhetto al presidente dell'Internazionale socialista può rappresentare un punto di partenza per un dialogo più aperto». Napolitano, che ha letto il testo della relazione di Craxi a Roma, dove partecipava ad un convegno, ha poi risposto al segretario socialista che nella sua relazione lo aveva messo in dubbio «che il testo di quella lettera conteneva posizioni impegnative per il Pds sia in Italia che all'estero». Napolitano si è poi augurato che a Bari «si sbarazzino il terreno da contrapposizioni artificiali tra Psi e Pds».

Cristofori: «L'alleanza di governo è rafforzata»

«Craxi ha confermato il ruolo del suo partito per contribuire alla governabilità». Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del consiglio, democristiano, ha commentato così la relazione di Craxi. «È apparsa ferma la volontà - ha proseguito Cristofori - di continuare nella collaborazione con la Dc e i tradizionali alleati, senza comprensibilmente perdere di vista la legittima aspirazione a un processo unificatorio delle forze ispirate al socialismo democratico».

Moro: «Sul referendum il giudizio è liquidatorio»

«Invece di liquidare il risultato del referendum in poche battute Craxi dovrebbe mettere da parte la sua idea di riforme istituzionali». Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, ha detto che non lo convince «il passaggio di poteri dai partiti a istituzioni legittimate direttamente dagli elettori proposto da Craxi». «Se il segretario del Psi prendesse più sul serio il risultato del referendum sulle preferenze - ha proseguito Moro - dovrebbe registrare la diffusa volontà dei cittadini di essere i padroni di casa della repubblica e non i suoi ospiti più o meno graditi».

Marco Pannella: «Nulla di nuovo Servono riforme anglosassoni»

Per il leader radicale Marco Pannella il discorso di Craxi a Bari è senza novità. «Non c'è nulla di nuovo, - ha detto Pannella - ritengo quindi che Craxi si riservi qualcosa per la replica. Quanto alle riforme, o se ne fanno di serie, di tipo anglosassone per arrivare subito in Italia a due o tre partiti, oppure tutto è chiacchiericcio». Secondo Pannella, anche il messaggio presidenziale alle camere, con le polemiche che ha prodotto fa parte dello stesso «chiacchiericcio».

GREGORIO PANE



Il segretario socialista Bettino Craxi

Occhetto: «Manca la svolta necessaria a ridare fiducia a tutta la sinistra»

«Manca la svolta necessaria a ridare fiducia a tutta la sinistra. Ma comprendo e rispetto il travaglio del Psi...». Occhetto commenta così la relazione di Craxi. Non è soddisfatto (per parlare davvero di unità socialista, dice, il Psi deve «correre il rischio dell'opposizione» e lavorare ad una riforma elettorale che favorisca «vere coalizioni alternative»), ma evita accuratamente i toni polemici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

BARI. «Unità, unità», gli grida un militante socialista all'uscita dell'auditorium della Fiera del Levante. Poi si avvicina, gli stringe la mano: «Vedrai che prima o poi ce la faremo...». Achille Occhetto lo ringrazia, saluta, firma ancora qualche autografo e poi monta in macchina. Per lui è stata una giornata positiva. Nella relazione di Craxi manca la «svolta necessaria». Ma i toni verso il Pds sono «più rispetto-

si e più attenti». E la platea, tutte le volte che ha potuto, non ha mancato di sottolineare con l'applauso la «voglia di sinistra» che l'attraversa. Un'ovazione che accompagna la denuncia, da parte di Craxi, delle «contraddizioni» di Occhetto, «socialista democratico» in Europa e molto meno in Italia? «Ma è un applauso patriottico, un applauso di partito», sorride il leader del Pds. «Piuttosto - aggiunge - anch'io chiedo a Craxi di fare in Italia quello

che i socialisti fanno in Europa: l'alternativa». Dai fischi di Verona a Berlinguer («Ma a Palermo, al congresso dell'alternativa, fu acclamato», ricorda Occhetto), agli applausi di Bari a Occhetto: sta davvero cambiando il Psi? Occhetto non si sbilancia, anzi. In cuor suo, non deve dispiacerli, dopo tanti travagli e lacerazioni per far nascere il Pds, vedere Craxi alle prese con un dilemma reale, giunto ormai al capolinea di una politica per tanti anni vittoriosa. Non è compromesso, quello di Occhetto; al contrario. Ma una punta di soddisfazione traspare dalle sue parole. «Comprendo e rispetto - dice - il travaglio dei compagni socialisti, di fronte alle gravi difficoltà in cui versa la loro alleanza con la Dc e di fronte alla domanda di riforma che sale dal paese. Il congresso è appena cominciato, e tuttavia

aggiunge preoccupato - non intravedo la necessaria svolta capace di ridare fiducia a tutta la sinistra. Per ora - sottolinea - non ci troviamo di fronte a delle novità, anzi non ho apprezzato il richiamo a fantomatiche «campagne di sinistra» contro la presidenza della Repubblica». Una pausa, poi Occhetto prosegue: «Ho notato però un atteggiamento più rispettoso e più attento verso il Pds. Ma ho anche notato che nei nostri confronti non c'è una proposta innovativa. Il congresso infatti - aggiunge - deve chiarire se l'unità socialista è una condizione prioritaria per l'alternativa, o se, viceversa, occorre partire da un processo reale». Il leader del Pds ribadisce la posizione del suo partito: da cui discende l'insoddisfazione vera, politica, per questa relazione. «Secondo me - dice -

occorre capovolgere il percorso, e cioè partire da una riforma elettorale che favorisca vere coalizioni alternative. Occorre insomma che il Psi esca dal sistema di potere della Dc e corra il rischio dell'opposizione. Così è possibile avviare un comune confronto programmatico. E' questa la via più concreta per arrivare alla convergenza unitaria delle forze che si ispirano al socialismo». E il presidenzialismo? «Nessun istemismo», solo che non siamo d'accordo...», dice Occhetto. Che aspetta di più, commenta Gianni Pellicani. Come a dire: fino alle elezioni non se ne parla. «Abbastanza deluso», il capogruppo del Pds al Senato Ugo Pecchioli mentre il giudizio di Giulio Quercini, presidente dei deputati Pds, è lapidario: «Relazione diligente ma ininfluente rispetto ai dati già noti».

«La relazione? Mi sembra buona». Forlani sorride e incassa

Grande attenzione, grande cautela e aria da vincitori: «Ci fischiano perché siamo i primi in classifica» De Mita usa toni più aspri: «Arnaldo, io nel camper non entro»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

BARI. C'è un «dopo». Molto formale, molto prolisso. Molto «forlaniano», insomma. E, infatti, è proprio il segretario (l'unico a non togliersi la giacca nel forno della Fiera) a dare la lettura democristiana della relazione di Craxi. Quella ufficiale, a cui si unificano un po' tutti, tranne forse De Mita. Forlani «incassa» il buon risultato venuto da Bari e non esaspera i toni. Dice, col solito linguaggio fatto di cento frasi tut-

te subordinate, che la relazione gli sembra «buona». Aggiunge che anche Craxi è d'accordo nel proseguire la collaborazione, che ci sono oggettive convergenze e via dicendo. Sulle proposte di riforma elettorale, semplicemente glissa: «Ci si può confrontare...». L'unica battuta polemica - si fa per dire - è quando difende la tesi del suo partito: «E' stata fraintesa... noi non puntiamo ad un sistema maggior-

ciato ad ascoltare le parole di Craxi. E i primi commenti sono sembrati tanto, tanto diversi da quelli pronunciati alla fine. Commenti, magari, non affidati alle parole. Così per esempio, il segretario, «stretto» tra Lega e De Mita al passaggio del leader socialista sulle responsabilità della Dc nella vittoria del «sì» al referendum, ha risposto con una - assai inusuale per lui - risata. Quasi ostentata. Altre risate del segretario - un po' più contenute - anche quando dal palco s'è cominciato a parlare di Cossiga. Sono bastati questi gesti per scatenare i cronisti che hanno preso d'assedio la delegazione dc. Antonio Gava non ha negato una «fresetta» pepata a nessuno: «Craxi dice che il quorum è scattato per colpa nostra? Tra le tante cause potrebbe esserci invece un invito troppo drastico a non andare a votare...». Nicola Mancino dice la sua sulla riforma elettorale.

E la dice in un modo che sarà poi sconfessato dagli altri democristiani: «In Europa nessun partito ha la maggioranza assoluta. I meccanismi, però, consentono correttivi... e si possono così trasformare le relative in maggioranze assolute». Craxi, intanto, sta parlando della Dc. Ne ha paura. E i democristiani lo avvertono. Nicola Mancino - sempre lui - affonda il collo: «Con la nostra proposta di riforma cerchiamo anche di creare le condizioni per l'alleanza. Anche in favore del Psi. E' fuori dal mondo un'ipotesi del genere?». Silvio Lega, accortosi che qualcuno deve essersi spinto un po' oltre, comincia a moderare i toni. «Mi pare che la nostra idea sia stata fraintesa... Ma i toni mi sembrano buoni ci si può confrontare sempre le stesse». La relazione mi sembra buona, aperta. Sottolinea con convinzione le ragioni che portano ad un incontro con la Dc. Sui problemi rea-

Trentin «offre» l'esempio della Cgil

ROMA. Bruno Trentin segue con interesse l'asse socialista. Il segretario generale della Cgil offre a Craxi l'esempio del suo sindacato. «Nel dibattito interno alla sinistra italiana - ha detto - abbiamo dato spesso il nostro contributo, dimostrando che è possibile dividersi e articolarsi in schieramenti che sono di programma e di progetto e superano quelli politici». Poi ha concluso: «Così abbiamo avanzato la nostra candidatura ad essere soggetto autonomo del dibattito della sinistra: la voce di culture progettuali che si confrontano per costruire la piattaforma comune al di là dell'appartenenza al Pds, al Psi o alle altre forze della sinistra».

Nel camper entra per primo Spadolini

BARI. Il primo a mettere piede nel camper di Craxi è stato il presidente del Senato. L'ha annunciato Forlani, a cui lo stesso Spadolini l'aveva raccontato. Al segretario della Dc forse toccherà sabato, quando tornerà a Bari. «Ma in quel caso - ha detto ai giornalisti - vi porto con me, così ascoltate e non scrivete una cosa per l'altra». Spadolini sul colloquio con Craxi ha detto ironicamente: «Abbiamo stabilito un nuovo asse». Spadolini ha poi precisato che: «L'ansia antipartitica che sta investendo il paese non può essere accarezzata. Il compito di noi politici è di incanalare, non di servirvi». Poi ha detto di avere invitato Andreotti alla riunione di martedì dei capigruppo sul messaggio di Cossiga.